

affari di governo

Sul "Corriere della Sera" il politologo gli aveva attribuito disco verde a una presidenza vicina alla maggioranza

che giorno è

— **Niente auto a Torino.** Non si tratta di una nuova domenica a piedi, ma del Salone dell'Automobile che, per la prima volta dal dopoguerra, è stato cancellato. Una decisione clamorosa, dovuta - dicono gli organizzatori - alla crisi del settore che avrebbe indotto la quasi totalità delle case automobilistiche a rinunciare allo storico appuntamento. Si rammarica la Fiat, si duole il sindaco, ma soprattutto si preoccupano i sindacati. Dice Epifani (numero due di Cgil): «È la dimostrazione che i problemi dell'industria italiana sono più complessi di quanto l'ottimismo del Governo vada sbandierando».

— **Rai e maggioranza, tutti contro tutti.** Dice Fini: prima le nomine, poi la legge sul conflitto d'interessi. Risponde Casini: prima il conflitto d'interessi, poi le nomine. Dopo il recente scontro fra il premier e il suo vice (ricordate il tentato "blitz" di Berlusconi per mettere Rossella a capo della Rai?) è in atto un nuovo braccio di ferro. Come non bastasse, arriva Speroni, capo gabinetto di Bossi, a precisare che la Lega non si accontenta «di avere una persona in Rai. Quello che vogliamo è dare un autentico taglio federalista a tutta la televisione». Intanto «The Guardian», con britannico distacco, dice che nella maggioranza italiana è in atto una autentica «guerra civile».

— **Muro contro muro per l'articolo 18.** Da una parte c'è il sindacato che vuole lo stralcio della norma; dall'altra il ministro del Welfare, Maroni, che va avanti come un trattore. Al punto da minacciare provvedimenti contro chi, nel suo stesso ministero, aveva fatto trapelare voci di un possibile progetto di congelamento del tanto discusso articolo. Ma l'ira del ministro si dirige anche all'interno della maggioranza «dove ci sono alcuni solisti che cantano con voce stonata e che creano confusione». Chi ha orecchie per intendere...

— **Giappone, parla Bush.** E crolla la borsa. Basta la parola, diceva una famosa pubblicità. E ieri, al presidente americano in visita a Tokyo, è bastato pronunciare la parola sbagliata per scatenare un terremoto economico. Durante un discorso pubblico, il presidente ha scambiato i termini «deflazione» e «svalutazione» provocando il crollo momentaneo della borsa nipponica. La gaffe ha riportato alla mente un altro clamoroso «incidente giapponese» capitato, ancora una volta, a un presidente di nome Bush. Durante una cena ufficiale, il padre dell'attuale capo della Casa Bianca fu colto da male e svenne. Prima di scivolare sotto il tavolo, però, trovò il tempo di rigettare l'indigesta cena sul vestito del vicino: il primo ministro giapponese.



Il Presidente della Repubblica Ciampi parla agli alunni e gli insegnanti degli Istituti vincitori del 2° Concorso per le scuole sul tema dell'Europa

Oliverio /Ansa

dimmi con chi vai

«Sono stato negli Stati Uniti - ha spiegato il ministro Castelli - , dove ho incontrato il responsabile federale dei penitenziari, che è anche psicologo, e abbiamo parlato di questo perché negli Stati Uniti i detenuti per droga sono in percentuale ancora maggiore che in Italia».

«Li adottano terapie piuttosto severe - ha osservato - ad esempio, ho appreso che nei penitenziari statunitensi non viene somministrato assolutamente il metadone».

«È una terapia più legata alla filosofia di San Patrigiano che non a quella della sinistra», ha concluso.

ANSA
18 febbraio, ore 15.27

Rai, Ciampi insiste: rispettare il pluralismo

Il capo dello Stato risponde a Sartori: sul tema vale quel che ho già detto a Genova

Vincenzo Vasile

ROMA Esplode l'ira di Carlo Azeglio Ciampi sulle nomine Rai. Il presidente è preoccupato per la ricchezza di interpretazioni che circolano sul suo effettivo orientamento. Risponde piccato: «Quello che dovevo dire l'ho detto nel mio intervento a Genova».

C'è stata poi, se ben ricordo mercoledì scorso, una precisazione del Quirinale. Ogni altra interpretazione del mio pensiero, in questa materia, non è altro che un'affermazione personale, soggettiva, di chi la fa». Apparentemente Ciampi si riferisce al politologo Giovanni Sartori che sul «Corriere della Sera» gli ha attribuito proprio ieri mattina un sostanziale disco verde a Berlusconi, quando si fa ospitare dalle telecamere del servizio di Stato per cercare di chiarire, con un fuori programma, la sua linea sull'argomento. Dovrebbero bastare, dice, due autocitazioni: in primo luogo, quanto ha dichiarato ormai due settimane addietro nella redazione del «Secolo XIX» sul «pluralismo» dell'informazione come condizione essenziale della buona salute della democrazia e sulla centralità del servizio pubblico alla luce delle scelte europee. E - a complemento - la successiva precisazione che avrebbe dovuto, nelle intenzioni, tirare il Quirinale fuori dal tritacarne dei nomi e dei veti incrociati: Ciampi non ha detto né no, né si ad alcun nome.

Ma Sartori gli attribuisce un retro-pensiero, che Ciampi nega di condividere: «Il presidente Ciampi ha sempre lasciato capire - scrive il professore - che lui accetta il principio della conquista berlusconiana». E cioè il presidente sarebbe disposto alla fin fine, messo alle strette, ad avallare «un presidente leale a Berlusconi», che è, «fuori di perifrasi, un presidente che gli ubbidisce». Il professore fa capire di essere bene informato su queste intenzioni del presidente della Repubblica: Ciampi, stringi stringi - nonostante l'esternazione fatta a Genova che il politologo pur «apprezza» - non si opporrebbe, insomma, a una presidenza Rai espressione della maggioranza.

La risposta di Ciampi è abbastanza netta: quel che non risulta dai testi ufficiali del Quirinale «non è altro che un'affermazione personale e soggettiva di chi la fa». È vero pure, come lo stesso Ciampi chiosa, che il capo dello Stato ha precisato mercoledì scorso di non aver posto

nessun alcuno, né indicato preferenze, ma ciò non autorizza malevole illazioni su presunte marce indietro. Insomma, chiunque venga scelto dovrà attenersi a quei principi, e più autorevole saranno i consiglieri, meglio potranno rispondere a tali requisiti: è questa l'ultima spiaggia su cui pare di capire che siano atterrate le levate di scudi di Ciampi, soprattutto dopo il bombardamento mediatico-ricattatorio cui il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini (ritenuto vicino alle posizioni del Quirinale) è stato sottoposto. Il capo dello Stato, tuttavia, rivendica, insieme, la propria coerenza e il rispetto delle proprie e altrui competenze: «Ogni interpretazione delle mie parole è da considerare personale e soggettiva».

Caso chiuso? Niente affatto. Testardo, Sartori nel pomeriggio, a sua volta, ribatte alludendo a «dichiarazioni» che Ciampi avrebbe fatto (evidentemente non in pubblico) a favore dell'attribuzione dell'incarico di presidente Rai a un

uomo di Berlusconi. E sarebbe contraddittorio secondo Sartori dichiarare che «la Rai dev'essere pluralistica» e nello stesso tempo che «il presidente del consiglio di amministrazione della Rai dev'esser vicino ed espressione della maggioranza di governo». Giovedì, se per quel giorno il consiglio di amministrazione vedrà la luce, si capirà meglio quali esiti avranno avuto tante tirate di giacchetta.

Più a suo agio, il capo dello Stato ha mostrato di essere, al solito, nella materia europea: come da calendario, c'erano da premiare gli studenti che hanno svolto i migliori componimenti sull'euro e l'integrazione. Nel corso della cerimonia Ciampi ha esposto in tono preoccupato concetti non proprio in linea con l'asse anglo-italiano appena stipulato da Berlusconi e Blair, fautori - a quel che si è capito - di una confederazione di nazioni che farebbe evaporare molti dei truardi che fino a qualche tempo fa venivano ritenuti vicini. Invece, nazioni ed Euro-

pa, nella visione di Ciampi, sono assolutamente complementari: «L'Unione Europea - ha detto - richiede una netta complementarità tra nazioni ed Europa. Complementarità che va ricercata attraverso la combinazione sapiente ed armonica di istituzioni federali, qual è la Banca Centrale Europea, e altre istituzioni di tipo confederale». E ancora: «Il richiamo alla presenza dell'Europa non deve limitarsi a invocazioni retoriche: le decisioni - e spesso sono decisioni anche le non decisioni - verranno prese anche senza l'Europa». È vero che il mondo può tirare avanti senza l'Europa, ma bisogna chiederle - ammonisce Ciampi - in quale direzione. E sarà decisivo, dunque, l'atteggiamento dei diversi governi: «L'Unione europea potrà parlare con una voce se tutti guarderemo all'Europa non come una controparte negoziale ma come un bene comune che deve trascendere frontiere e schieramenti nazionali». A palazzo Chigi saranno d'accordo?

sissignore

Esisteva la minaccia? Altro se esisteva: quella delle tute nere o bianche che si proponevano il dichiarato obiettivo di violare la zona rossa, e per ciò stesso d'esporsi a reazioni annunciate e del tutto legittime; e quella del terrorismo internazionale che, come dimostrano i servizi delle nostre pagine, aveva progettato di colpire il summit - e di uccidere il presidente americano Bush - con un aereo carico di esplosivo lanciato su Palazzo Ducale.

Mario Cervi
IL GIORNALE
18 febbraio, pag. 1

In realtà la difesa di Genova fu sin dall'inizio impostata come difesa da un attacco contro la persona del presidente Bush: e, come ha ancora recentemente dichiarato il ministro Scajola, su una segnalazione autorevole come quella del presidente egiziano Mubarak. La struttura della difesa di Genova, dalla difesa aerea fino all'occupazione delle fogne, fu fatta non contro i no-global, ma contro la possibilità che un'altra mano si insinuasse nelle agitazioni genovesi.

Gianni Baget Bozzo
IL GIORNALE
18 febbraio, pag. 1

L'opposizione al governo Berlusconi è oggi condotta, assai più che dalle minoranze politiche in Parlamento, dai sindacati, e soprattutto con l'arma dello sciopero. Nel maggiore partito d'opposizione si attende che il bastone di comando sia raccolto dall'attuale segretario generale della Cgil. Vorrei ricordare a questo proposito che mai, nel vecchio Partito comunista italiano, si pensò di affidare il ruolo di segretario del partito a un capo sindacale.

Giovanni Somogyi
IL TEMPO
18 febbraio, pag. 1

La Porta di Dino Manetta



C'erano tutti all'incontro con Ruini. Mancava solo il leader del Ccd, quasi un giallo. La Santa sede chiede che nella costituzione europea si parli di radici cristiane

Sermone vaticano per il governo con assente a sorpresa: Casini

Marcella Ciarnelli

ROMA I cardinali, chiusi nelle loro austerità, sotto la pioggia battente, hanno atteso in fila sul lungotevere che scocasse l'ora esatta dell'inizio del ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede per ricordare l'anniversario dei Patti lateranensi. Un po' come in un film di Federico Fellini. Silvio Berlusconi invece è arrivato in anticipo, per essere pronto a ricevere il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e la sua signora. Folta la rappresentanza del governo italiano nella sede tirata a lucido per l'occasione: il premier, il vicepresidente Gianfranco Fini, i sottosegre-

tari alla presidenza Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, il ministro ai Beni Culturali candidato ad un cambio di poltrona, Giuliano Urbani. Presente anche la seconda carica dello Stato, Marcello Pera. Chi ha potuto non ha rinunciato a dire "c'ero anch'io" e a gustare le tartine ai gamberetti e al caviale che con abbondanza sono state servite agli ospiti. C'era persino don Santino Sparta, il prete che Chiambretti si è visto strappare via dal suo programma dai rigori della Cei.

Mancava, insomma, solo Pier Ferdinando Casini, impegnato a presentare a Montecitorio il libro "Viaggio italiano" di Andrea Monorchio e Luigi Tivelli. Occasione, peraltro, non mancata da

Francesco Rutelli che però l'appuntamento Oltretevere non se l'è perso. L'assenza del presidente della Camera non è passata inosservata. Qualcuno ha parlato anche di "giallo". La giustificazione dell'impegno "letterario" regge poco. Piuttosto resta da capire chi Casini non aveva piacere di incontrare dei tanti partecipi al ricevimento. Il primo della lista potrebbe essere il presidente Pera con il quale gli tocca di dover nominare il vertice della Rai ma con cui sono molti giorni che non scambia una parola. Situazione davvero singolare che apre ampi spazi alle ingerezze di quanti, presidente del Consiglio in testa, non rinunciano a mettere le mani in pasta in una torta grande e succulenta qual è l'azien-

da di viale Mazzini. Così, mentre i componenti del torpedone governativo discutevano con i vertici della diplomazia, Casini ha scelto di restarsene a Montecitorio ed approfittare dell'occasione per ribadire come la pensa su alcuni temi di stringente attualità. A cominciare dall'«occasione persa» dell'approvazione del conflitto d'interessi che lui avrebbe voluto vedere votato, almeno in uno dei due rami del Parlamento, prima di procedere alle nomine fino al farraginoso sistema parlamentare condizionato da «troppi decreti e troppe regole».

Stretti di mano e sorrisi nelle sale. Lungo colloquio, più di un'ora tra la delegazione italiana e quella vaticana, mentre gli ospiti affollavano il buffet.

Non è che ai vertici vaticani le questioni della Rai non interessino. Tant'è che in questi giorni non sono mancati gli interventi dell'Osservatore romano. Ma il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano e il presidente della Cei, Camillo Ruini, quando si sono ritrovati a quattro occhi con Ciampi, Berlusconi e la comitiva al seguito cui, per un saluto, si è aggiunto per qualche minuto anche l'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, hanno preferito parlare di questioni di più largo respiro. A cominciare dalle «radici cristiane dell'Europa nell'Europa del futuro» che il Vaticano insiste abbiano una grande evidenza nei risultati della Convenzione europea che a fine mese comincerà a lavorare per un

anno. Occhi puntati su Gianfranco Fini che in quella sede rappresenta il governo italiano e che ha messo le mani avanti ricordando che alcuni stati europei, come la Francia e la Gran Bretagna, hanno molto insistito sulla laicità di quel documento che andrà a costituire la carta costituzionale della nuova Europa. Ma gli esponenti della Santa Sede hanno insistito creando non poche difficoltà ai presenti che hanno cercato, ognuno per la propria parte, di prospettare una soluzione. Alla fine Berlusconi si sarebbe impegnato a far introdurre nel documento un concetto del tipo «radici comuni spirituali» che può non significare nulla. Ma se va ad incidere sul concetto di laicità caro ad alcuni partner potreb-

be non passare. Per il resto sono stati toccati tutti gli argomenti di punta di questi difficili mesi. Per quanto riguarda le questioni interne, la parità scolastica, su cui il premier ha confermato la sua posizione di grande disponibilità. Sulle questioni internazionali in primo piano il Medio Oriente. Ribadita da entrambe le delegazioni la necessità di puntare «sulla politica del dialogo». Con Berlusconi che ha insistito: «Bisogna convincere tutte le parti dell'indispensabilità del rispetto reciproco. Ci vuole una pace che sia veramente una pace tra tutti i Paesi, senza contrapposizioni tra Occidente e Islam». Questa volta non ha parlato di superiorità dell'uno sull'altro.